

RA

restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
**Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze**

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
**Journal of the Department of Architecture
University of Florence**

**Paesaggi culturali
degli insediamenti in roccia**
Ricerca. Valorizzazione. Promozione

2025
Conference Proceedings

קיבוץ
FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

La Terra delle Murge e delle Gravine: un patrimonio rupestre tra geomorfologia, simbolismo e cultura universale

Pietro Laureano | ipogea@gmail.com
Consulente UNESCO per gli ecosistemi in pericolo

Abstract

Murge and Gravine land is a unique cultural and natural landscape, characterized by its distinct geomorphological and historical features, making it an ideal candidate for recognition as a UNESCO World Heritage Site. This text delves into the unique aspects of the Murge and the Gravine, comparing them with other rock and desert systems, and emphasizing the connection between the environmental context and the development of early human civilizations. Through an exploration of the history of rock civilization—from Paleolithic art to Neolithic villages, as well as the influences of Mediterranean and Middle Eastern cultures—it illustrates how communities have shaped and utilized the land, creating a culture of living that is literally carved into the rock. The symbolism associated with water, earth, and cosmology, found in both ancient cultures and traditional expressions of the region, emerges as a universal thread connecting nature and human imagination. Furthermore, the analysis highlights the importance of intangible heritage and ancestral knowledge in developing a holistic approach to conservation, addressing the contemporary challenges posed by environmental changes.

Keywords

Inter cultural heritage, rupestrian settlement, Matera, conservation, territory sustainability.

Premessa: la Terra delle Murge e delle Gravine come paesaggio culturale

Fino dal 1993 quando realizzai l'iscrizione UNESCO di Matera (Fig. 1) avevo ben presente che questo straordinario sistema di habitat facesse parte di un paesaggio culturale più ampio che comprendeva fenomeni ambientali e culturali simili e di enorme rilevanza. Mi operai quindi per estendere l'iscrizione di Matera al contesto della terra delle Murge e delle Gravine (Fig. 2). Non è stato possibile realizzare questo proposito soprattutto per la mancanza di un referente unico e una volontà comune del territorio considerato. Oggi la situazione sembra più favorevole dal punto di vista dell'interesse istituzionale e, dopo i successi di Matera, della maggiore comprensione dell'importanza di un tale riconoscimento. È utile quindi esaminare la possibilità della iscrizione UNESCO valutando la Terra delle Murge e delle Gravine nel contesto dei più attuali orientamenti UNESCO. Questi comprendono la necessità di evitare le proposizioni di beni monumentali e isolati e di considerare valori estesi alla dimensione più allargata del paesaggio e degli itinerari, analizzati in un quadro multi culturale di scambi, corrispondenze e rapporti tra le civiltà a livello internazionale. Sono orientamenti che si adattano perfettamente ai sistemi di habitat delle Murge e delle Gravine aventi caratteri che già nell'iscrizione di Matera avevo indicato come facenti parte di relazioni, contaminazioni e dipendenze alla scala mediterranea e al rupestre mondiale (Laureano, 1993) (Fig. 3).



Caratteristiche, analogie e peculiarità geomorfologiche

Le Murge dall'Ofanto al golfo di Taranto costituiscono un lungo altopiano che si estende tra i 400 e i 500 metri sul livello del mare con alcune punte più elevate. Alcuni suoi tratti e il bordo che si affaccia a semi circonferenza sul golfo di Taranto sono scavati da profondi canyon di erosione, le Gravine. Gole così incise sono possibili in genere solo in terreni molto solidi, che permettano il reggersi verticale delle pareti ripide. Si spiegano usualmente con un'azione imponente di scorrimento idrico, dallo scavo possente e rapido, in modo che mentre il fiume approfondisce il suo letto il disfacimento meteorico sulle pareti non è in grado di allargare i fianchi e addolcire il fondo della valle. Tuttavia queste condizioni non si verificano nelle Murge dove la roccia calcarea è tenera e le acque superficiali sono inesistenti. E lo sono state anche in epoche lontane in condizioni climatiche più umide perché manca a monte delle Gravine un retroterra montano capace di convogliare grandi portate d'acqua. Proprio a causa della mancanza di fiumi e per la presenza, invece, di una circolazione idrica sotterranea, scavata nel sottosuolo calcareo, come pure per gli innumerevoli avvallamenti e cavità, associabili ai tipi consueti di doline e di voragini, le Murge sono state assimilate a una regione carsica. Ma inghiottitoi e doline si verificano nei ripiani murgiani in modo sporadico e non sono mai così numerosi da costituire un elemento peculiare del paesaggio come è il caso nei rilievi carsici.

Invece il marchio dell'ambiente delle Murge sono proprio i canali delle gravine presenti in tale numero, con tanta forza paesaggistica e impatto sul popolamento vegetale, animale e umano da rappresentare l'ele-

Fig. 1
Matera grotte del
Caveoso (© P. Laureano).

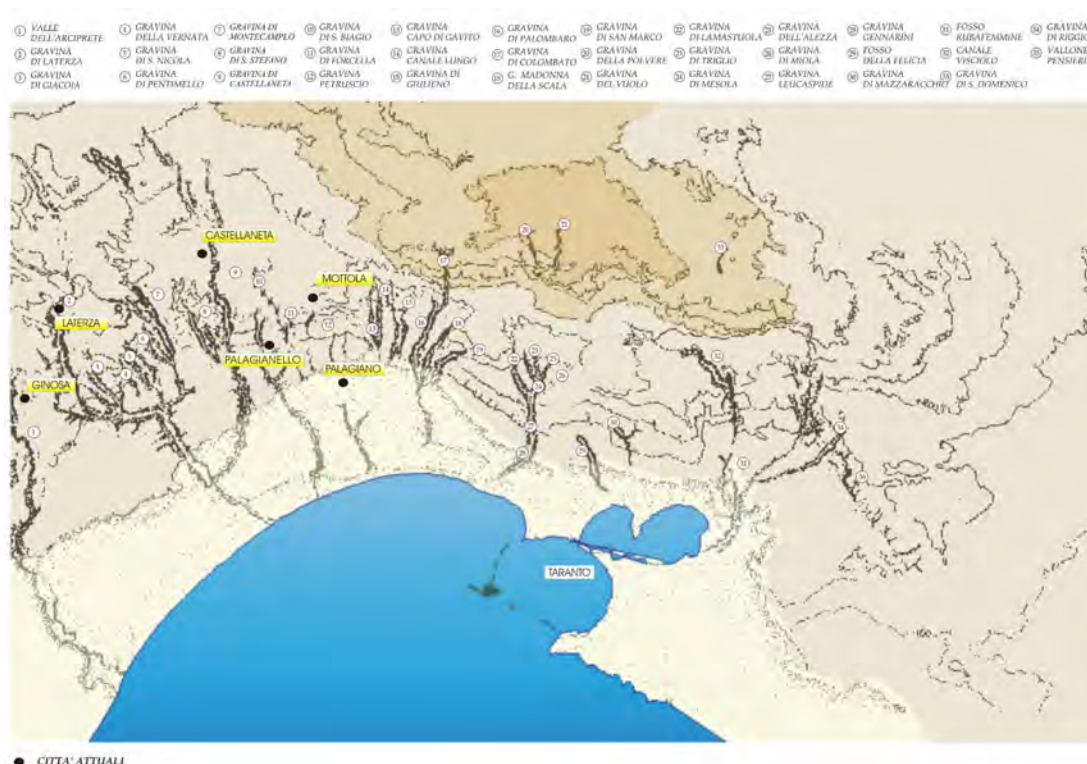


Fig. 2
Mappa delle Gravine
dell'Arco Ionico
(© P. Laureano).

mento caratterizzante l'ecosistema. Si tratta quindi di un carsismo particolare, diverso dal carsismo nordico: è un carsismo depresso, di luoghi aridi dove l'acqua nei suoi aspetti apparenti è completamente assente. Proprio il clima fa la differenza con le regioni carsiche. Le condizioni climatiche di tipo mediterraneo arido e semi arido fanno in modo che le Murge non subiscano gli effetti di forte e continua degradazione dovuti all'azione chimica e fisica delle piogge che caratterizzano i calcari del Carso. Così le superfici semi pianeggianti che occupano la parte centrale più elevata del complesso delle Murge rimangono coperte di suolo e di terre fertili. Per lo stesso motivo le forme del rilievo più denudate risultano relativamente poco livellate o modellate dall'erosione recente mostrando nette le tracce di fenomeni geografici eredità di processi lontani. I tipi di rilievo, anche i più arcaici, sono stati conservati grazie all'aridità che ha sia impedito l'evoluzione verso un modello propriamente carsico sia ha negato quella condizione di massicci apporti idrici che, nei sistemi climatici consueti, avrebbero potuto essere la sola causa delle gravine. Un'analogia con siti italiani può essere stabilita solo con sistemi meridionali come quei ripiani limitati da scarpate che si trovano in Sicilia e in particolare nella provincia di Siracusa dove danno luogo a situazioni simili alla gravine chiamate cave. Piuttosto che ai tipi geografici dei climi umidi, le parentele delle gravine vanno cercate nei fenomeni geomorfologici nordafricani e sahariani, gli uadi, quelle formazioni tipiche dei deserti: torrenti fossili, fiumi pietrificati, canyon inariditi. La analogia con le aree desertiche crea un fascino evocativo alle parole Murge e Gravine legando la loro immagine a posti esotici e lontani dotati di grande attrazione. Ma il collegamento con situazioni mediterranee e mondiali non si limita al solo aspetto fisico. Comprende condizioni fondamentali nella storia dello sviluppo umano, elaborazioni di pensiero, uso specifico di particolari situazioni geomorfologiche che ritroviamo in quelli che definiamo i luoghi rupestri presenti in tutto il mondo. Queste qualità e similarità, che rendono la terra delle Murge e le Gravine uno spazio geografico e antropico dalle caratteristiche affascinanti e eccezionali, sono dovute sia a movimenti e diffusione diretta di conoscenze e di popoli sia al modo in cui le nostre capacità cognitive rispondono a medesimi stimoli ambientali.

Il Rupestre scena della creatività umana originaria

La terra delle Murge e delle Gravine è inserita nelle grandi correnti di spostamenti umani fino dai più lontani tempi paleolitici. Durante l'ultima glaciazione, quando il livello dei mari scese di cento metri rispetto



all'attuale, gruppi del Paleolitico potevano attraversare vasti tratti del Mediterraneo ora sommersi. Seguivano le migrazioni animali rispondendo con il cambiamento di luoghi alle variabilità stagionali del clima (Binford, 1980). Successivamente i movimenti avvengono a scala regionale per la necessità di assicurarsi un costante e ciclico utilizzo dei pascoli. Le popolazioni attuano un sistema agro pastorale fondato sulla transumanza con gruppi semi nomadi che si muovono con gli armenti dalla costa alla montagna. All'interno del territorio apulo lucano si crea una rete di percorsi che collegano i rilievi appenninici alle coste dello Ionio, i tratturi, ancora oggi utilizzati dagli ultimi transumanti. Le Gravine costituiscono le tappe privilegiate lungo questi spostamenti. I tavolati elevati argillosi e i ripiani terrazzati ricchi di humus si affacciano su ripari e anfratti. Rupi sterili sormontano conche colme di terre rosse che danno opportunità alla flora e la fauna. Le distese di pietraie affioranti sono interrotte da profondi baratri e valloni dal ciglio di roccia più dura dove si aprono caverne artificiali e strati di calcaree più malleabile adatti ad essere scavati e utilizzati per edificare. L'acqua assente in corsi superficiali e sorgenti si presenta nei suoi aspetti più misteriosi e impalpabili: il ciclo atmosferico e quello sotterraneo. Pianori e pendii favoriscono la raccolta dell'acqua, sia le quantità occulte di condensa notturna sulle pietre, sia gli apporti della pioggia che in alcuni momenti irrompono in piene irruenti riversandosi dal ciglio dell'altopiano verso il fondo dei canyon, o si infiltra in percorsi cavernosi e ignoti. Le caratteristiche dell'ambiente stimolano e guidano l'evoluzione del pensiero determinando le concezioni e la visione attraverso cui il paesaggio a sua volta viene plasmato dall'azione umana.

La grotta è primo riparo dell'umanità ma anche il tempio primordiale, fucina di stimoli idee e concezioni filosofiche (Brusa Zappellini, 2009). Immagine iconica sono le rappresentazioni della grotta di Lascaux (Fig. 4), risalenti a dai 17. 500 ai 15. 000 anni fa. Compagno tori, uri (*Bos primigenius*) e un personaggio che mostra la sua virilità, probabilmente uno sciamano, con in mano un bastone sormontato da un uccello. Il bovide, toro o uro femmina, è un simbolo che ritroviamo in tutte le culture tanto che compare ancora nello stesso stemma di Palagianello e di altri comuni delle Gravine. La continuità straordinaria di simboli antichissimi non deve sorprenderci se pensiamo che apparteniamo alla stessa specie umana che diffondendosi dall'Africa (Fig. 5) in tutto il mondo, ha portato con sé sentimenti, gestualità e modi di essere. Le sensazioni e paure legate alla ricerca del cibo, all'incertezza ambientale e alla precarietà della vita, nel misterioso scorrere del tempo, trovano espressione in opere artistiche dal forte simbolismo. Non è possibile controllare il tempo, ma oggi sappiamo che tempo e spazio costituiscono un continuum. Così nelle grotte preistoriche si dominava il tempo agendo sulla dimensione a esso collegata: lo spazio. Gli ambienti rupestri sono di per sé carichi di suggestioni, con tracce fossili e segni di erosione e con la roccia tenera che si presta all'incisione e allo scavo. Per offrire conforto all'esistenza, superare timori e ansie, esorcizzare il declino e la morte, si modella

Fig. 3
Matera nel sistema
ambientale della Gravina
(© P. Laureano).

Fig. 4
Dipinto rupestre della
grotta di Lascaux, Francia
(© P. Laureano).

e raffigura la roccia, si scava il vuoto nel pieno, si porta la luce nel profondo e si seguono i percorsi dell'acqua, dal cielo al mondo sotterraneo. L'arte dello scavo è il primo processo creativo attraverso cui si sviluppano e trasmettono le categorie simboliche fondamentali per l'evoluzione del pensiero astratto, la costruzione del linguaggio e l'elaborazione di idee complesse (Fig. 6). Le similarità che riscontriamo nel mondo rupestre tra culture e siti lontani possono essere comprese attraverso questa dinamica.

Leroi-Gourhan insegna come l'esistenza di archetipi universali si spiega nella comune esperienza di stimoli senso-motori legati a processi organici condivisi dall'intera umanità (Leroi-Gourhan, 1965). Le matrici fisiologiche e comportamentali, come la nutrizione, la riproduzione, le sequenze veglia-sonno, i gesti che compiamo per svolgerli e nelle vicende universali della vita, come la nascita, la crescita, i cicli biologici, danno luogo ad archetipi comuni a tutte le culture. Per fare solo un esempio l'esperienza universale della crescita e il raggiungimento della posizione eretta crea l'idea dell'innalzarsi e quindi i segni di verticalizzazione come linee e aste che esprimono questo archetipo sono comprensibili a tutti. Agli spetti fisiologici si aggiungono esperienze sensoriali e osservazioni esterne, come lo sviluppo e il gemmare delle piante, il passaggio dal giorno alla notte, le stagioni e i movimenti celesti. L'osservazione della crescita vegetale associa alle aste dell'esempio precedente grafi e arboreescenze. La visione degli astri e l'esperienza dei cicli naturali determina schemi rotatori e ciclici. I gesti, i comportamenti, le matrici inconscie plasmano forme che divengono segni di archetipi eterni perché esperienze comuni trasmessi attraverso le generazioni come il DNA. Stimoli ambientali specifici arricchiscono e diversificano gli archetipi creandone varianti che sono i simboli. Ad esempio l'idea di rotazione è una sensazione provata da tutta l'umanità riscontrabile anche nel movimento degli astri ed è quindi l'archetipo che rende comprensibile a tutti segni come la spirale e la svastica. La ruota invece esiste in un determinato momento storico e in specifiche culture e il segno che la distingue ha un valore comunicativo solo per queste. Così la spirale è un segno archetipo della rotazione che si articola in alcuni luoghi e culture nei segni simbolo della ruota. In questo modo, generate da fattori universali e suggestioni specifiche di ambienti simili, si creano le categorie simboliche che permettano la comunicazione, il pensiero astratto e la prefigurazione. Il controllo e la costruzione dell'ecosistema nascono in questa rappresentazione mentale del paesaggio che è fusione di concezione interiore e cultura materiale, una visione che connette l'immaginario umano con il dominio esterno. Non è possibile la cultura rupestre senza una concezione del mondo sotterraneo, quella profonda topografia interiore che suscitano questi luoghi con loro simbologia fatta di contrasti, dove gli opposti non si annullano, ma sono necessari l'uno all'altro e insieme si completano in un equilibrio armonico. La Terra delle Gravine fatta di vuoto e pieno, luce e oscurità, aridità e vita, fornisce gli stimoli e le suggestioni a una concezione che diventa visione, premessa dell'azione creativa che si realizza nel paesaggio.

L'origine della Convenzione del Patrimonio Mondiale UNESCO con la salvaguardia del rupestre

L'Egitto, la più antica civiltà mediterranea, fonda le più grandi opere costruite dall'umanità proprio su una concezione del mondo sotterraneo. Esprime la sua concezione profonda dell'universo e plasma l'ambiente collegando, come nel mondo rupestre, lo spazio sotterraneo con l'immaginario simbolico. Le grandi architetture egizie, come la Piramide di Cheope, contenevano simbolismi cosmici e sotterranei, attraverso i quali si esploravano i misteri della vita e della morte. Nel sottosuolo era installata un'urna entro cui si formava una piccola goccia d'acqua condensata dal grande volume di pietra. L'acqua, fonte di vita, scorreva metaforicamente dal Nilo fino alle rappresentazioni delle "vene sotterranee," descritte come serpenti e corde annodate che circoscrivono il mondo dei morti. Questo universo è rappresentato negli ipogei funerari con la vita ultraterrena in un giardino irrigato e lo spazio celeste con costellazioni e simboli tra cui il toro come figura centrale. Il paragone con l'Egitto è particolarmente pertinente perché la Convenzione del Patrimonio Mondiale UNESCO del 1972 nacque proprio a seguito della mobilitazione internazionale per salvare i templi ipogei di Abu Simbel che furono smontati e ricollocati più in alto per proteggerli dall'inondazione provocata dalla costruzione della diga di Assuan sul Nilo. Il monumento funerario di Ramesse II era costituito da statue colossali realizzate non con blocchi di pietra ma secondo le pratiche dell'architettura rupestre: scolpen-



do la roccia, facendo il vuoto nel pieno, creando strutture monolitiche e ipogee. Il restauro e la conservazione di siti come Abu Simbel rappresentano esempi della sfida di mantenere intatti i loro significati profondi. Le statue colossali, create da un unico blocco di pietra, quindi parte integrante della roccia stessa, furono invece tagliate in blocchi separati per essere ricollocate. Questo intervento rispecchia una logica dell'architettura costruita, contraria alla visione unitaria del mondo rupestre. Gli architetti del restauro compresero l'importanza di mantenere l'orientamento astronomico rispettandolo e riproducendo nella ricostruzione il fenomeno luminoso che, due volte l'anno, illumina le statue divine. Non colsero invece la particolare visione del mondo scavato e monolitico, in cui ogni elemento è parte di un tutto indissolubile (Sansoni, 2022). Questo episodio riflette come la sensibilità contemporanea, per quanto avanzata, sia guidata da una simbolica della costruzione, più portata alla dimensione in positivo e in elevato che ai processi sotterranei e interiori e interpreta anche la conservazione attraverso questo paradigma convenzionale, ignorando le specificità del pensiero e della tecnica del mondo ipogeo. Con la consapevolezza attuale oggi non solo non sminueremmo i monumenti ma ci batteremmo per non realizzare la diga che ha distrutto gran parte della Nubia e stravolto l'ecosistema del Nilo causando danni fino al Mediterraneo.

In base a queste esperienze l'UNESCO promuove una visione rinnovata e inclusiva della conservazione, evoluta da un'impostazione museale e universale verso un approccio olistico e multiculturale, che riconosce la continuità tra paesaggio, cultura e natura, immateriale e materiale. Non si tratta più di cristallizzare monumenti in una perfezione immutabile, ma di vederli nel contesto preservando gli ecosistemi, la diversità delle espressioni culturali, le conoscenze locali e i modi di produzione del patrimonio in un processo dinamico di salvaguardia. Questo cambiamento si riflette in iscrizioni come quella di Matera che segnano la svolta verso una nuova era della tutela, dove paesaggi e culture vivono non solo come testimonianze del passato, ma come patrimoni viventi e in continua evoluzione.

Acqua e Civiltà: l'immaginario sinaptico dell'idraulica rupestre

L'acqua è il principio vitale, forza creatrice e anche impeto distruttrice. La sua gestione è fondamentale per la creazione dei primi insediamenti. Da essa dipende la nascita e anche la scomparsa delle civiltà. Dopo i diluvi, conseguenza della fine dell'ultima glaciazione circa il 12.000 a. C., si formano gli insediamenti stabili. Il maggiore apporto di acqua provoca un periodo umido e verde nel Sahara e l'Arabia con la produzione stra-

Fig. 5
Graffito di toro del paleolitico con sovra incisioni neolitiche di verticalizzazioni con aste e arborescenze. Jubba, Arabia Saudita (© P. Laureano).

Fig. 6
Il Cucù, ocarina tradizionale delle Gravine (© P. Laureano).



Fig. 7 A sinistra
Riproduzione schematica
di raffigurazione
rupestre della Grotta
dei Cervi, Porto Badisco,
Puglia (© P. Laureano).

Fig. 8 A destra
Ricostruzione grafica
dei sistemi di raccolta e
distribuzione dell'acqua
nei villaggi neolitici delle
Murge (© P. Laureano).



ordinaria dell'arte rupestre di questi deserti. L'innalzamento dei mari determina alluvioni e sommersioni della linea costiera. Il mito del diluvio e dell'Arca di Noè, presente in molte culture, può essere un ricordo di queste vicende. Gruppi umani già sedentarizzati come a Gobleki Tepe nel 9. 500 a. C. (Schimtd, 2000) usano le conoscenze nomadi paleolitiche per sviluppare forme di produzione agricola e sussistenza alimentare stabile e si diffondono in altre aree veicolando nuovi pacchetti tecnologici-conoscitivi. A Gerico, nel 8. 300 a. C., viene realizzata la prima struttura di pietra al mondo. Comunemente considerata una torre è invece un ipogeo artificiale funzionale alle pratiche culturali della nuova vita comunitaria stabile e la gestione dell'acqua (Fig. 8, Fig. 10). La navigazione permette contatti nell'area mediterranea e nel Golfo. La ricerca della selce e dell'ossidiana guida i percorsi proprio lungo gli altopiani calcarei ricchi di anfratti carsici e valloni naturali determinando la comune cultura rupestre di queste genti. Popolazioni neolitiche si spostano da Oriente veicolando le conoscenze delle culture di Obeid verso Occidente. Alcuni gruppi si dirigono a Nord lungo il Danubio fino al Dnieper dove nel VI millennio danno luogo alla splendida cultura neolitica di Cucuteni in Romania. Altri, effettuando una navigazione a vista dalle coste della Dalmazia, grazie alla tappa intermedia dell'isola di Palagosa, sbarcano nel Gargano dove scavano la più imponenti gallerie di miniere di selce. Da qui proseguono a Sud oltre la Sicilia fino a Malta sede di impressionanti ipogei. Dal Gargano, i villaggi neolitici nella Daunia e Porto Badisco, dove la grotta dei Cervi tramanda il loro universo simbolico e figurativo, si estendono nelle Murge sugli spalti delle Gravine, a Laterza, Ginosa, Matera, Gravina in Puglia.

Le straordinarie raffigurazioni della Grotta dei Cervi di Porto Badisco (Fig. 7) divengono comprensibili proprio se lette come espressione simbolica nell'universo rupestre. Le forme di spirali, meandri, scene di accoppiamento, riti sciamanici cacce e scene di vita, si presentano avviluppate e disarticolate in una curiosa stilizzazione con strane gemmazioni, quasi arabeschi. La grafica delle figure, i loro intrecci e efflorescenze, richiamano il mondo vegetale, l'aspetto dinoccolato dei corpi, il movimento: descrivono una rete di connessioni, sinapsi neurali, germogli e radici che si innervano e sviluppano. Esprimono la connessione tra coppia, famiglia, comunità e territorio evocati nella fusione tra materia e vita. Esprimono il gioco di contrasti e complementarità che plasma il divenire, in una danza ritmica collettiva. Un immaginario fatto di sinapsi e collegamenti innerva la società e il mondo e permette di affrontare i conflitti invalicabili al nostro esistere attenuandoli, con i meccanismi dell'eufemismo e dell'antifrasi, alla ricerca di unità con il tutto.



Fig. 9
Recinto agropastorale,
Poggio Orsini, Gravina in
Puglia (© P. Laureano).

I villaggi neolitici della Murgia (Figg. 8, 9) come Murgia Timone conservano scavati nella roccia il sistema di fossati drenanti e di raccolta e filtro delle acque risalente al VI millennio. I fossati permettono di accumulare l'acqua durante le inondazioni preservando il suolo e di utilizzarla durante i periodi di siccità estivi. Formano cerchi concentrici, ellissi e mezze lune, forniti di pozze e canalette che si diramano nel territorio. Raccolgono l'acqua di pioggia dai pendii, purificano quella da bere e indirizzano nei campi quella usata ricca di concime. Presenti in tutte le gravine e luoghi del neolitico rupestre da Lalibela in Etiopia (Fig. 10) a Xian in Cina questi villaggi erano i luoghi della alta tecnologia del periodo. All'interno dei recinti si coltivavano piante con l'abitato in capanne sparse anche esternamente. La coltivazione è il successo più importante della cultura neolitica e quindi l'irrigazione, la fecondazione e la fertilizzazione erano acquisizioni fondamentali. La simbolica di questi sistemi idrici è associata a processi corporali e ai movimenti degli astri. Spirali, labirinti, diverticoli e vulve, sono incisi sulle pareti rupestri, segnati con solchi sul terreno, tracciati con allineamenti di pietre sul territorio. Circondano tumuli funerari, marcano via sacre e sono rappresentati in manufatti di ceramica. Sono tali e tanti i tracciati di pietra negli altopiani e pendii del mondo rupestre che è difficile distinguere l'aspetto di rappresentazione da quello utilitario di sbarramenti di pietra, deviatori dell'acqua, percorsi idrici. Dominano questo universo di segni i simboli della Dea Madre dal corpo e le zampe di uccello con la stilizzazione del sesso femminile (Gimbutas, 2008) anche rappresentata come falce di luna che, con il suo apparire e nelle sue metamorfosi, porta l'umidità e l'acqua benefica.

Le prime città e la globalizzazione dell'Età del Bronzo

A partire dal 3.000 a. C si ha un'intensificazione della vita nomade nei deserti dell'Arabia e la creazione delle prime città in Mesopotamia basate sulle canalizzazioni che attingono al Tigri e l'Eufrate. È un periodo di globalizzazione che realizza contatti e forme architettoniche simili dalla valle dell'Indo, la Sardegna e Stonehenge. La ricerca del metallo promuove le pratiche di scavo. La civiltà cretese con i palazzi e i meandri sotterranei di Cnosso veicola in tutto il Mediterraneo il simbolo del labirinto e del Toro (Evans, 1900). Le sue corna richiamano la divinità femminili lunari e, capovolte, divengono la prima lettera dell'alfabeto fenicio: l'Alef, suono cosmico primordiale che è musica e rombo del nascere del tempo.

La singolarità del Big bang, che origina la forma dell'Universo spazio temporale, è anticipata nei miti della



Fig. 10
Villaggio con fossati
per la raccolta e
distribuzione dell'acqua.
Etiopia (© P. Laureano).

creazione con le rappresentazioni di bufali nelle grotte paleolitiche. È il Toro cosmico nelle varie religioni e riti e il suono originario “OM” della tradizione indiana. Shiva crea il cosmo con una danza, vive in una grotta e il suo animale è il toro Mandi. Nell'Antico Testamento Re Davide danza davanti all'Arca dell'Alleanza. La musica è componente fondamentale nei riti e significato dell'arte rupestre. Percepriamo i ritmi grazie alla continuità, nella nostra mente, delle note che precedono con quelle che seguono, la musica per esistere ha bisogno della del tempo e della memoria. Il suono echeggia in modo particolare nelle caverne le cui rocce sono battute per creare specifiche risonanze. La risposta sonora della pietra alla percussione è anche il modo in cui gli scavatori comprendono la caratteristica della roccia e come e dove procedere. Dall'uovo cosmico nasce Eros, chiamato anche Phanes, la luce, rappresentato come un toro. I vasi greci mostrano cerimonie orfiche in cui compare Psiche, Eros, il Rombo, la Ferula, lo Specchio, lo Spavento. A Creta nell'Anakteron, il tempio-palazzo minoico, le Sacre Regine ricevono e accumulano i doni del surplus produttivo. Il tempio ai margini dei profondi valloni marca i punti di raccolta delle acque. Come negli abitati delle Gravine questo luogo è sacro e terribile: è soglia tra i campi strappati alla pietra riarsa e baratro verso il mondo sotterraneo. Si diffondono i pozzi fortificati e quelli a gradini come i pozzi nuragici, i mausolei a doppio cerchio, a buco di serratura, matrice femminile, collegati a sistemi di raccolta di acqua e orientamenti astrali. Una concausa di catastrofi naturali e cambiamenti ambientali e sociali intorno al 1.700 a. C., in rapporto con l'eruzione vulcanica dell'isola di Thera, determina la fine dei contatti e scambi della prima Età del Bronzo. Il mito della distruzione di Atlantide potrebbe riferirsi anche a queste vicende tanto che si è voluto riconoscere in Platone il primo studioso della preistoria (Settegast, 2022).

L'incremento dell'arte dello scavo con gli utensili di ferro

L'introduzione degli attrezzi di ferro intorno al 1.000 a. C. dà impulso allo scavo di imponenti camere sotterranee sia a fossa sul piano che nel pendio. È il periodo delle tombe ipogee a parete verticale di monarchi o patriarchi che danno luogo a grandi realizzazioni in Egitto, Persia, Anatolia fino a Petra in Giordania. La visione del mondo sotterraneo che permea il pensiero degli antichi Sumeri, Egizi, Persiani, Etruschi guida l'utilizzo delle acque nascoste per la realizzazione di oasi nel deserto e di gallerie di drenaggio sotterranee, tunnel, cunicoli e qanat (Laureano, 1995).

Amasis II, uno degli ultimi faraoni dell'Egitto appartenente alla XXVI dinastia nel VI secolo a. C., fu alleato dei Greci. Donò a Samo una grande statua egizia e condivise con loro il metodo di scultura, trasmettendo così i principi geometrici che avrebbero dato impulso alla nascita della statuaria greca. Samo era la città



di Pitagora, il quale morì a Metaponto, dove fondò una scuola i cui discepoli si diffusero in tutta la Terra delle Gravine, in Puglia e Lucania. Il teorema di Pitagora era noto agli Egizi come la regola del triangolo aureo dai lati 3-4-5 che è sempre rettangolo e utilizzato insieme a corde annodate, gnomoni, la aritmo geometria nell'architettura, la definizione dei campi e la loro irrigazione. A Samo, Pitagora probabilmente contribuì alla realizzazione di quella che è considerata la prima ingegneria idraulica europea: il tunnel di Eupalino, un'opera straordinaria di scavo. Questo sapere si diffuse nelle nostre terre, portando conoscenze avanzate per lo scavo di tunnel, la creazione di grotte, e di sistemi di raccolta delle acque.

Architetture rupestri si sviluppano per creare rifugio a gruppi perseguitati come a Maresha in Israele e cavit  preistoriche vengono usate per nuove spiritualit  e culti. Le tecniche ipogee si moltiplicano e diffondono attraverso i rapporti sviluppatasi intorno al Mar Rosso e all'Oceano Indiano fino al Caspio al Nord e al Mediterraneo a Ovest: in Egitto, Siria, Palestina, Anatolia, Etiopia, Eritrea, Somalia, nella valle yemenita dell'Hadramaut, fino a Mumbai nel Malabar in India. Lungo la via della seta, veicolate dalla predicazione del Buddismo e il Jainismo, dall'India fino alla Cina con le grotte di Longmen, Yungang e Mogao. In ambito cristiano lungo i cammini della diaspora degli anacoreti copti monofisiti la cui tradizione e pensiero pu  fornire una spiegazione alle analogie tra realizzazioni lontane come i villaggi sistemi idrici delle chiese rupestri di Lalibela in Etiopia, il complesso rupestre monolitico di Ellora, il pi  grande mai realizzato al mondo, e le caverne tempio di Ajanta in India. Qui la grotta rappresenta un cranio, camera oscura della percezione e della conoscenza (Fig. 11).   una concezione simile a quella di Pitagora e di Platone espressa nel mito della caverna. I riti di iniziazione nelle grotte riproducevano lo spavento sacro, una paura rituale che esorcizza l'ignoto e ci concilia con l'esistenza. Pitagora insegnava in una grotta a Samo e a Metaponto, e possiamo pensare che quest'ultima fosse nelle Gravine.

Il Mondo Sottterraneo e le Reti della Vita

La vita non sarebbe possibile senza il suolo e il sottosuolo. I primi organismi terrestri sono i funghi. Questi permettono alle piante di sopravvivere alimentandole attraverso le radici. Le piante sono le uniche a produrre gli alimenti per tutti attraverso l'energia del sole. Con le connessioni delle radici e lo scambio con i funghi si passano informazioni e alimenti.   la prima e pi  grande rete mai realizzata. Gli alberi nelle foreste si prendono carico di nutrire tramite le radici altre piante in difficolt . La morte e il decadimento degli organismi vegetali crea l'humus per tutti gli altri esseri. I boschi veicolando sole, acqua, ossigeno e nutrienti, collegano il mondo sotterraneo al cielo. La cultura rupestre riproduce, pietrificati in giardini pensili, meandri

Fig. 11
Il rito dello "spavento".
Nella grotta, tempio
rupestre, cranio e camera
oscura dell'immaginario.
India (  P. Laureano).

Fig. 12
Sistemi d'acqua,
simboli, sinapsi
neurali, reminiscenze
pitagoriche, nel mondo
rupestre (  P. Laureano).

e tumuli, questi processi. È legata al simbolismo della vegetazione e della rinascita. Sulle pratiche di coltivazione, domesticazione e di allevamento si modellano riti e religioni: la spiga di grano che deve essere fatta a pezzi per germogliare ancora; la spremitura dell'uva che si trasforma in vino; i giochi del toro e la sua uccisione, il culto della grande madre. Il doppio cerchio penetrato da un accesso rettilineo è fusione dei principi maschile e femminile, simboleggia la matrice della donna, il grembo della vita, il giardino chiuso della Dea. È la forma del labirinto cretese, della pianta di un trullo, del pozzo nuragico di Santa Cristina in Sardegna. Le tradizioni pitagoriche ed orfiche perpetuano culti iniziatici, sviluppo delle esperienze neolitiche, che celebravano nelle grotte e gli antri il ciclo delle esistenze. Dalla terra, Petra Matrix, nasce Mitra la divinità persiana che fa zampillare l'acqua della vita dalla roccia madre. Mitra, principio solare, trafigge nella caverna il toro, dal cui corpo fatto a pezzi derivano le piante e gli animali. I suoi misteri erano celebrati in grotte dove si inscenavano gli eventi mitici: la distillazione dell'acqua e i lavacri, il raggio di sole che colpisce la roccia nel profondo, i riti di smembramento.

Cerimonie come lo *sparagmòs*, il dilaniare i corpi (Burkert, 1983), che ricorda le vicende di Dioniso e il destino delle cose naturali, sono presenti in tutto il rupestre (De Martino, 1987). Perdurano nel Gioco della Falce di San Giorgio Ionico e nella distruzione del Carro nella festa della Bruna di Matera. Gli ipogei e le chiese rupestri sono scavati in modo che un raggio di sole penetri nella parte più profonda. Il sole colpisce la nicchia finale che è uno gnomone cosmico, una meridiana stagionale. Nella grotta l'incontro di sole e terra condensa l'acqua e genera la vita. Alcuni ipogei e chiese rupestri, come Santa Maria della Valle, sono arcaici mitrei. Ancora oggi si usano sistemi di condensa e raccolta di acqua di origine preistorica, si riproducono nelle forme del pane i simboli neolitici e nella costruzione le regole di Pitagora. Dalle caverne si traggono terre e piante dalle proprietà portentose rinnovando e perpetuando antiche conoscenze e modi di sentire. Ci alimentiamo grazie a piante domestiche nella preistoria delle Gravine: funghi, cardi, e piante officinali.

L'artigianato locale perpetua l'antico simbolismo. L'ocarina di Matera e Gravina è un artefatto di ceramica di origine antichissima che ricorda nei dettagli delle forme e nei colori il neolitico di Obeid e le culture delle Cicladi. Trasmette un suono primordiale. Ha aspetto di uccello e corna di toro. Piante e fiori evocano la vita che sboccia, tra i rami volano farfalle simbolo delle anime e della psiche. È l'avvicinarsi delle esistenze, il ciclo della natura e dell'acqua e il riciclo continuo delle risorse. Platone venne a Taranto per cercare il "libro della natura" di Pitagora (Fig. 12). Possiamo pensare che quel libro sia ancora qui, in questi paesaggi, nei gesti ancestrali che gli uomini hanno trasmesso nel tempo. Nella storia grandi città e imperi sono scomparsi mentre società a piccola scala hanno garantito la sopravvivenza adattandosi a nuove condizioni e perpetuando nell'artigianato e le espressioni popolari cultura e conoscenze che divengono la base per successive rinascite. Oggi che i collassi degli ecosistemi e le crisi ambientali ci pongono di fronte a sfide drammatiche sappiamo che non è la scoperta tecnologica a realizzare il cambiamento di modello necessario e nemmeno le crisi sociali e le catastrofi. A guidare il destino della comunità sono la dimensione filosofica e di pensiero, la concezione del mondo, la capacità di visione. La Terra delle Murge e delle Gravine è il libro vivente della nostra cultura, innesca esperienze sensoriali che, stimolando il nostro inconscio e il nostro immaginario, sviluppano la fantasia e la cultura permettendoci di produrre e riprodurre questi luoghi di bellezza e benessere.

Conclusioni: la Terra delle Murge e delle Gravine come Patrimonio Vivente

La Terra delle Murge e delle Gravine rappresenta molto più di un paesaggio fisico; è un libro vivente di storia, cultura e conoscenze ancestrali. Questo territorio riflette l'incontro tra natura e immaginazione umana, dalle tecniche di gestione dell'acqua alle rappresentazioni simboliche scolpite nella roccia. In un'epoca di crisi ambientale, riscoprire e valorizzare questi saperi antichi può offrire una prospettiva di conservazione più consapevole, in cui il patrimonio naturale e culturale non è isolato ma integrato nella vita quotidiana e nella sostenibilità futura.

Bibliografia

- Binford, L. , 1980, *Willow Smoke and Dogs' Tails: Hunter-Gatherer Settlement Systems and Archaeological Site Formation*, in «American Antiquity», 45(1), 4-20.
- Brusa Zappellini, G. , 2009, *Morfologia dell'immaginario. L'arte delle origini fra linguistica e neuroscienze*, Arcipelago Edizioni.
- Burkert, W. , 1983, *Homo Necans: The Anthropology of Ancient Greek Sacrificial Ritual and Myth*, University of California Press.
- De Martino, E. , 1987, *Il Mondo Magico: Prolegomeni a una Storia del Magismo*, Torino: Einaudi.
- Evans, A. J. , 1900, *The Palace of Minos: A Comparative Account of the Successive Stages of the Early Cretan Civilization*, Macmillan.
- Gymbutas, M. , 2008, *Il linguaggio della Dea*, Venezia: Venexia
- Laureano, P. , 1993, *Giardini di pietra. I Sassi di Matera e la civiltà mediterranea*, Torino: Boringhieri.
- Laureano, P. , 1995, *La Piramide rovesciata, il modello dell'oasi per il Pianeta Terra*, Torino: Boringhieri.
- Leroi-Gourhan, A. , 1965, *Le Geste et la Parole*, Paris: Albin Michel.
- Sansoni, U. , 2022, *Alle radici d'Europa. Dieci millenni d'arte rupestre in Valcamonica e nelle Alpi Centrali*, Milano: Electa.
- Schimtd, K. , 2000, *Zuerst kam der Tempel, dann die Stadt, Vorläufiger Bericht zu den Grabungen am Göbekli Tepe und am Gürcütepe 1995–1999*. *Istanbuler Mitteilungen* 50: 5–41. Italiano: *Costruirono i primi templi. 7000 anni prima delle piramidi*. Sestri Levante (GE): Oltre Edizioni (2011).
- Settegast, M. , 1987, *Plato, Prehistorian: 10000 To 5000 Bc in Myth and Archaeology*, Londra: Lindisfarne.
- UNESCO, 1972, *Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale*, Parigi.